



GIORGIO GABER.

Da oggi Gaber a Roma con il suo nuovo spettacolo

La noia d'un mondo in grigio

I nostri tempi. Fotografati, amati, ripudiati, beffeggiati, comunque osservati con la lente dell'ironia. Per non piombare nella depressione. Da oggi (e fino al 4 marzo) va in scena a Roma *Il grigio*, ultimo spettacolo d'un Giorgio Gaber che a dispetto di quel che dice appare più in forma che mai. Il lavoro ha ormai superato abbondantemente le cento repliche. «Come in *Parlami d'amore Mariù* anche in questo spettacolo non canto canzoni, avrebbe potuto spezzare il racconto che sta alla base de *Il grigio* e al tempo stesso avremmo costretto le canzoni in uno spazio esiguo».

«Questo spettacolo — continua Gaber — vuole stilare una sorta di bilancio finale sentimentale. Il protagonista è un uomo che, stanco del vivere moderno, si ritira in campagna e, stimolato da una presenza esterna, costituita da un topo (ma — dice Gaber — *Il grigio* può essere un soprannome per il topo e al tempo stesso la definizione degli anni che stiamo vivendo), si trova costretto a guardarsi in

faccia e a confessare la propria pochezza e la propria incapacità di provare sentimenti».

Gaber ha parlato anche della sua attività di direttore del Teatro Stabile di Venezia. «Sarebbe stato assurdo cercare di fare delle provocazioni. Accettare una simile carica vuol dire adeguarsi al sistema e così io ho chiamato solo grandi nomi, che non sono una garanzia di qualità ma almeno hanno fatto moltiplicare le vendite di biglietti». Il prossimo maggio Gaber, insieme al suo vecchio amico Enzo Jannacci, porterà in scena a Venezia un'inedita e attesa versione di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. «Oggi è più difficile rispetto al passato trovare motivazioni per salire sul palcoscenico soprattutto in un'epoca come questa in cui la gente, vittima dell'impotenza di cambiare le cose, ha smesso persino di lamentarsi. E per ciò che riguarda la televisione e la satira oggi, si tratta di finta trasgressione. Arbore, Grillo e Benigni sono gli interpreti delle voci dei bar, i portatori di un sano qualunquismo».



GIORGIO GABER.

Da oggi Gaber a Roma con il suo nuovo spettacolo

La noia d'un mondo in grigio

I nostri tempi. Fotografati, amati, ripudiati, beffeggiati, comunque osservati con la lente dell'ironia. Per non piombare nella depressione. Da oggi (e fino al 4 marzo) va in scena a Roma *Il grigio*, ultimo spettacolo d'un Giorgio Gaber che a dispetto di quel che dice appare più in forma che mai. Il lavoro ha ormai superato abbondantemente le cento repliche. «Come in *Parlami d'amore Mariù* anche in questo spettacolo non canto canzoni, avrebbe potuto spezzare il racconto che sta alla base de *Il grigio* e al tempo stesso avremmo costretto le canzoni in uno spazio esiguo».

«Questo spettacolo — continua Gaber — vuole stilare una sorta di bilancio finale sentimentale. Il protagonista è un uomo che, stanco del vivere moderno, si ritira in campagna e, stimolato da una presenza esterna, costituita da un topo (ma — dice Gaber — *Il grigio* può essere un soprannome per il topo e al tempo stesso la definizione degli anni che stiamo vivendo); si trova costretto a guardarsi in

faccia e a confessare la propria pochezza e la propria incapacità di provare sentimenti».

Gaber ha parlato anche della sua attività di direttore del Teatro Stabile di Venezia. «Sarebbe stato assurdo cercare di fare delle provocazioni. Accettare una simile carica vuol dire adeguarsi al sistema e così io ho chiamato solo grandi nomi, che non sono una garanzia di qualità ma almeno hanno fatto moltiplicare le vendite di biglietti». Il prossimo maggio Gaber, insieme al suo vecchio amico Enzo Jannacci, porterà in scena a Venezia un'inedita e attesa versione di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett. «Oggi è più difficile rispetto al passato trovare motivazioni per salire sul palcoscenico soprattutto in un'epoca come questa in cui la gente, vittima dell'impotenza di cambiare le cose, ha smesso persino di lamentarsi. E per ciò che riguarda la televisione e la satira oggi, si tratta di finta trasgressione. Arbore, Grillo e Benigni sono gli interpreti delle voci dei bar, i portatori di un sano qualunquismo».